



## LE INCISIONI RUPESTRI DEL MASSICCIO DEL BEIGUA (SAVONA, ITALIA)

*Carmelo Prestipino\**

**ABSTRACT** - The rock art survey conducted on Mount Beigua (province of Savona, Italy) between 2010 and 2012 has revealed the presence of rocks engraved with grooves (*polissoirs*) in some areas, close to others with ritual engravings, especially related to water and female fertility worship.

The decoding and interpretation on these signs has proved that the grooves in these sites are evidence of the presence of workshops to produce polished stones, while the rocks engraved with schematic representations would identify worship places dating back to the pre-protolithic age.

The survey is led through the analysis of the signs, the archeology of the area, the space contextualization of the signs in the territory and finally the rock mineralogy, which has underlined the differences between the rocks engraved for worshipping and those with grooves.

**RIASSUNTO** - Il massiccio del Beigua (Savona, Italia) è stato oggetto tra il 2010 ed il 2012 di un censimento sull'arte rupestre che ha evidenziato la presenza di rocce incise a *polissoir* in alcune aree, accanto ad altre incise per motivi culturali, legati in particolare a culti delle acque e della fertilità femminile.

Il lavoro di interpretazione e decodifica di questi segni ha dimostrato che i *polissoir* presenti in questi siti sono la traccia di *atelier* di produzione di pietre levigate, mentre le rocce incise con rappresentazioni schematiche identificherebbero invece luoghi di culto di età pre-protostorica.

L'indagine si sviluppa sull'analisi dei segni, sull'archeologia del territorio, sulla loro collocazione sul territorio stesso ed infine sulla mineralogia delle rocce evidenziando differenze tra quelle incise a scopo di culto, o di rituale, da quelle incise a *polissoir*.

\*\*\*

### PREMESSA

L'operazione di censimento e georeferenziazione realizzata negli anni 2011/2012 sul massiccio del Beigua dalla Sezione Valbormida dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, per conto del Geoparco del Beigua, ha evidenziato la presenza di un centinaio di rocce incise, quantità certamente significativa. Esse sono sparse sia sul versante montano del massiccio, sia sul versante marittimo, come appare dalla cartografia allegata (per il quadro degli interventi finalizzati al censimento ved. Prestipino, 2010,121). (Fig. 1)

Le prime rocce furono segnalate negli anni Settanta (Rosi- Maia 1973; 1976) con studi successivi negli anni Novanta; (Pizzorno Brusarosco, 1990; Priuli-Pucci, 1994; Prestipino,1999) il censimento ha prodotto un archivio informatico affidato alla Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria, al Geoparco del Beigua, alla Provincia di Savona ed ai Comuni del Parco medesimo; ovviamente esso è stato anche l'occasione per fare un quadro della situazione: in questa sede saranno presentate alcune particolarità, omettendo la descrizione delle rocce in generale, che occuperebbe spazi improponibili.

### ASPETTI AMBIENTALI DEL MASSICCIO DEL BEIGUA

Il crinale del massiccio del Beigua costituisce una superficie ondulata ed allungata in direzione est-ovest, che si eleva oltre i 1000 metri per un tratto di oltre 18 km. Le cime allineate sullo spartiacque appaiono poco pronunciate, nonostante le quote elevate, mentre i rilievi, anche importanti, si trovano distaccati sui crinali secondari.

L'area fa parte delle Alpi Liguri, terminazione meridionale delle Alpi Occidentali; le formazioni rocciose legate alle incisioni rupestri sono ascrivibili soprattutto ad unità di crosta oceanica e di mantello, rappresentate dall'"Unità Voltri" (Firpo 2013, 9) caratterizzata da rocce ofiolitiche, tra cui dominano le serpentiniti, più o

\* Istituto Internazionale Studi Liguri, Italy



meno scistose, dette anche “pietre verdi” per il loro colore, con aspetti mineralogici di grande interesse, come la presenza di tracce aurifere, di ilmenite, magnetite, granati, zirconio e rutilo. (Pipino 2003) quest’ultimo in quantità notevole. (Fig. 2)

Morfologie particolari sono poi gli accumuli di massi presenti sulla parte sommitale del massiccio del Beigua che prendono il nome di “campi di pietre” (block field) o “colate di pietre” (block stream) e si sono generate per disgregazione crioclastica degli ammassi rocciosi. Questo massiccio fu, per millenni, tramite tra le popolazioni costiere e quelle delle valli interne, con itinerari che favorirono gli scambi tra le popolazioni dei due versanti, che probabilmente videro nella cima del Monte Beigua la loro montagna sacra. Ne sarebbero indizi la presenza di rocce incise, di antichi itinerari che conducevano in vetta, l’assonanza toponimica con il monte Bego, appena deformata da una diversa pronuncia: “Bego – Beigua”, ma soprattutto il rinvenimento, sulla vetta, del simulacro in arenaria di un’ariete. (Garea, 1957, 12). L’ariete è tuttora chiamato béru; il rotacismo di “béru = bégu, = béigua”, potrebbe essere la radice della forma toponomastica odierna. (Prestipino, 2013,16)

In questo ampio contesto compaiono segni di diversa matrice, alcuni appartenenti alla cultura materiale, altri certamente legati alla sacralità dei luoghi.

Affronteremo, innanzitutto, i segni di attività materiale, cioè i polissoir: queste rocce a polissoir sono concentrate ad Alpicella (Varazze – SV) e Bric Aliberti sul versante marittimo, e ad Acquabianca (frazione di Urbe - SV) sul versante montano. I polissoir di Alpicella sono in un’area caratterizzata da una singolare struttura, sul Bric Priafai – definita “strada megalitica” per alcuni elementi di tipologia halstattiana, (Pucci, 1991,71) e da importanti tracce di frequentazione del Neolitico Medio, (cultura del VBQ) e dell’Età del Bronzo medio e finale. (Martino et al., 1991,13) (Fig. 3)

I polissoir sono profondi ed associati a coppelle, con evidenti tracce di sfregamento sulle pareti del solco a V; l’esame dei segni conferma l’ipotesi di Mario Fenoglio, secondo cui si trattava di affilatoi per ascia litica, completati da coppelle in cui si raccoglieva la polvere della roccia, in funzione di pasta abrasiva mista ad acqua. (Fenoglio, 1985,33; Prestipino, 1999,19)

Il supporto litico è identico sia ad Alpicella che ad Acquabianca, con la presenza di strati ricchi di cristalli di magnetite, a rafforzare l’abrasività della roccia. Quindi è lecito supporre che i polissoir dell’area del massiccio del Beigua siano le tracce evidenti degli atelier di produzione di asce in pietra verde, (di periodo Neolitico), che si diffusero lungo tutto l’arco della Liguria di Ponente. E’ possibile che questi segni avessero anche una valenza sacrale ed i personaggi in grado di produrre simili strumenti fossero considerati sciamani o comunque figure di prestigio nella logica delle culture preistoriche.

Una seconda serie di affilatoi si incontra invece sul versante montano, a Vara, sulla “Grande Roccia”: qui lo schema è caratterizzato dalla presenza di una coppella centrale a fondo piatto, incisa con un utensile metallico e con le tracce di affilatura disposte a raggiera attorno alla stessa, tali da giustificare la definizione di “coppelle raggiate” (Pizzorno Brusarosco, 1990, 71) o simboli solari. (Priuli – Pucci, 1994,94 ) (Fig. 4)

Ad un esame più accurato si evidenzia – anche in questo caso – una funzione meramente pratica, ferma restando l’implicita possibilità di un valore sacrale del gesto di affilare una lama che – nel caso della Grande Roccia – sarà più evidente nel prosieguo della relazione, infatti, è possibile che la presenza di questi segni abbia generato una suggestione negli uomini della Val di Vara tale da indurre poi ad una ulteriore sacralizzazione della roccia con una molteplicità di segni di età più moderna.

Infine incontreremo una terza tipologia di affilatoio presso i ruderi di una cascina a c/a un km. dalla Grande Roccia; qui la combinazione tra coppella e polissoir è meno evidente ed il segno appare più confuso. Questa sequenza di affilatoi a polissoir parrebbe però la traccia di un’attività materiale.

Per incontrare l’arte rupestre propriamente detta, occorre superare il versante montano, poco sotto la vetta del Beigua, dove troviamo la “Pietra scritta”: questa roccia è l’unica a possedere una propria definizione toponomastica, che la accomuna ad altre, sparse nell’area del Mediterraneo: citeremo qui la “Typia Petra” di Filippi (Macedonia- Grecia) (Coimbra et al.2011,) la “Peyro Escrito” dell’Olargues (Hérault - Francia) (Guiraud, 1960, 243), sino alla “Peira Eicrita” di San Germano Chisone, in Piemonte. (Seglie, 1987,43). (Fig. 5)

Secondo fonti orali, la Pietra Scritta era il luogo di raduno dei pastori, che si riunivano per discutere e sorvegliare la custodia delle greggi e le attività di pascolo; (Principe, 2001) questo comportamento era analogo a quello usato dagli uomini della “castellania” di Pornassio (IM) nel sec. XV°, identificato sulla ben nota “Pietra delle croci” (Lantrua-Laiolo, 2003,22) nonchè sul masso collocato nel bosco delle Navette in val Tanaro (CN). (Boccaleri, 2006) ed infine sul “Sasso Rosso” dalle comunità del Cadore. (Gaspani, 2011,87)

A riprova di una lunga frequentazione, interrotta solo al finire del Secondo Millennio, la grande lavagna di roccia (m. 6,70 x m. 2,85) reca una mole di segni notevole ed articolato in varie fasi, dai segni filiformi schematici agli antropomorfi a “phi”, agli alberiformi, ai moduli di coppelle sino alle croci cristiane coppellate, per finire con le sigle e le date (alcune di fine Ottocento) da parte di molteplici soggetti interessati al sito, passan-

do da una fase funzionale alla gestione dei pascoli – probabilmente molto antica – sino a una fase recente di incisione per motivi meramente imitatori o come affermazione del proprio passaggio in loco. Indubbiamente su questa roccia incontriamo le più suggestive tracce etnoantropologiche legate alla sacralità dei luoghi ed alla vita dei pastori, tematica su cui occorreranno ancora ricerche nella tradizione popolare e nel folklore superstite.

Per trovare altre tracce di sacralità scenderemo il versante sino alla “roccia del dolmen”: questa roccia, situata su un rilievo con blocchi di scisto in sfasciume, è sfiorata da un sentiero lastricato su cui transitavano i pellegrinaggi stagionali verso la vetta del Beigua. (Pizzorno Brusarosco, 1990, 30; Prestipino, 1999,22) Il degrado provocato dai fenomeni crioclastici è notevole, ma ci lascia un lacerto di una superficie che reca una sequenza di linee e micro cospicci analoghi a quelli riscontrati su un masso del nuraghe di Sa Mandra Manna (Tula – Sassari), datato in quel contesto all’Età del Rame; (Basoli, 2010) quindi, confrontando i segni, e pur con le dovute riserve, - attribuiremo queste incisioni alla stessa datazione. (Fig. 6)

Un metro più in basso si trova la parete del presunto dolmen - roccia ricca di inclusi di magnetite ottaedrica- (Prestipino,1999,23) dove appare una sovrapposizione caotica di segni: filiformi, cruciformi cospiccati, affilatoi, scaliformi; per brevità ci occuperemo però solo degli scaliformi, in quanto elementi datanti del complesso: questi segni filiformi presentano forti analogie con quelli presenti sul Monte Bego, (Bernardini, 1979; Priuli-Pucci, 1994; De Lumley, 1996) e in val d’Assa; (Priuli,1983,92), in ambito europeo, questi scaliformi si trovano tra i segni incisi nella Cueva de San Garcia (Breuil, 1920,322) e su statue balcaniche (Gimbutas, 1974) dove sono attribuiti al Neolitico finale o all’Eneolitico. (Fig. 7)

Noteremo poi che il segno scaliforme è presente sul bordo di un VBQ proveniente dalle Arene Candide di Finale Ligure, (SV) (Bernardini, 1977,59; Maggi, Starnini, 1997) manifestazione riconosciuta come affine e connessa a quella di Alpicella, a non più di due ore di cammino, dalla nostra roccia, per cui sarebbe ipotizzabile una datazione di questi segni alla fase del VBQ.

Scendendo alla confluenza di due rii, sotto la Rocca del Trùn, incontreremo poi la “Roccia liscia”, grande superficie inclinata su cui spiccano numerose incisioni pediformi; (Priuli-Pucci, 1994,) è possibile che queste siano le tracce superstiti (anche per la loro profondità sulla roccia) di un complesso di segni dilavato dalle acque, ma non si può fare a meno di notare come questa superficie rappresenti un apparente “corpo estraneo” nella tipologia dei segni del Beigua. Tuttavia – ad un esame più attento – si nota che la tecnica di incisione usata è la stessa che compare ( in due casi) sulla “Roccia del dolmen” e sulla “Pietra scritta”, il che dimostra che gli ignoti incisori avevano operato anche su quelle rocce. Ripercorrendo nuovamente le tracce della memoria popolare, che vede nella soprastante Rocca del Trùn il luogo ove cade l’ira delle divinità del tuono, noteremo che la grande superficie rappresenta l’estremo lembo dell’area incisa, su cui incombe la cima in questione.

Superando velocemente l’area di San Pietro d’Orba, caratterizzata dalla presenza di alcune rocce incise prevalentemente a cospicci e vaschette, ci sposteremo a levante lungo la valle di Vara, per risalire verso il passo del Faiallo, dove domina l’imponente mole della “Grande Roccia” - situata a ridosso di una sorgente da cui origina un rio - in un’area percorsa da un’antica mulattiera costeggiata da muretti a secco.

La superficie incisa reca evidenti tracce di degrado per processi crioclastici, ed è ipotizzabile quindi che essa conservi una minima parte dei segni presenti; le caratteristiche di questi segni appaiono simili, iconograficamente, a molte figure della Val d’Assa, (Leonardi et al.1982; Priuli, 1983) e la presenza di due grandi cospicci a fondo piano presenti sulla sommità della superficie identifica un luogo di deposizione di offerte. Dobbiamo ora ricollocare nel loro contesto le cospicci raggiate che abbiamo precedentemente definito come “affilatoi”: questi segni rappresenterebbero la fase più antica della frequentazione della roccia, databile quindi – con una stima prudenziale – all’Età dei Metalli; la successiva fase di incisione di croci, filetti e “trie” dimostra una ulteriore frequentazione – ancora in chiave votiva o propiziatoria - con una continuità in età storiche medievali e moderne. (Fig. 8)

Il quadro si complica esaminando la cosiddetta “Roccia collina”: questa grande superficie in forte degrado, rivela – ad un esame minuzioso del sito – tracce di vaschette, lacerti di segni filiformi, resti di affilatoi; sul lato Sud – Est di questo affioramento in disgregazione si conservano alcuni lacerti di incisioni su una parete levigata dallo scivolamento di ghiacciaio, su cui compaiono segni cruciformi e cospicci di chiara matrice arcaica e precristiana. (Fig. 9)

In quest’area troviamo la figura della “Venere”: incisa su una superficie inclinata, su cui scorre lo stillicidio di una piccola sorgente, essa rappresenta una figura muliebre fortemente stilizzata, con il capo formato da una cospiccia (ormai in forte degrado) ed il sesso femminile, ben evidenziato, all’estremità inferiore; un cinto parrebbe stringere il ventre, evidentemente gravido. Dal sesso della Venere si diparte un lungo canale, (largo cm. 5 e profondo cm. 2 lungo c/a m. 1) che parrebbe finalizzato a convogliare lo stillicidio della sorgente. Il richiamo alle “Veneri” paleolitiche è meramente stilistico: pur condividendo in toto il concetto di continuità e sopravvivenza millenaria di stili consolidati (Malnati –Poggiani Keller, 2012, 296), ci pare arduo sostenere



una datazione anteriore ad Età del Bronzo o del Ferro per questa figura posta a cielo aperto su una roccia in forte degrado. (Fig. 10)

Però, ad un esame di macrofotografia, si nota la traccia di un ripasso del segno; questo gesto – che ha certamente contribuito alla preservazione della figura nel tempo – mette in luce una traccia che suggerisce la presenza di un rituale propiziatorio eseguito forse da donne che chiesero a questo simbolo il favore della fecondità; quindi, il quadro complessivo porterebbe ad immaginare un tributo culturale connesso alla fertilità femminile.

Il panorama dei culti pre-protostorici delle popolazioni della Val di Vara si arricchisce poi con la presenza, sulla sommità del “Bric del cimitero”, di un grande masso inciso collocato a mò di balcone sul precipizio sottostante; in questo caso i segni si presentano similari alla tipologia presente sulla “Rupe dell’Acquasanta”: graffi lineari privi di logica apparente, poche coppelle e rare croci cristiane coppellate; la collocazione del masso appare analoga a quella nota in Valbormida (SV) sul Bric Gazzaro. (Coimbra et al. 2011,)

La presenza di massi incisi associati a sommità o a valichi di antica percorrenza si riscontra anche percorrendo la valle del Rio della Notte, con il masso – altare di Pian Mallone, collocato ai lati di una viabilità antica che scollina in quel punto preciso; in questo caso la tipologia dei segni ripete stilemi già noti, che appaiono in Val d’Assa; un caso particolare è invece la superficie incisa alla sommità del Maupassu (toponimo che indica già quanto esso sia malagevole) sull’itinerario tra la Val di Vara e Tiglieto (GE) (già sede di un insediamento cistercense) su cui campeggiano croci coppellate, ma soprattutto segni geometrici ed alberiformi molto stilizzati con un’iconografia localmente unica e singolare. (Fig. 11)

## CONCLUSIONI

In sintesi: le caratteristiche dell’archeologia rupestre del massiccio del Beigua sono molto diversificate: sul versante marittimo è assente l’arte rupestre propriamente detta, ed è caratterizzante la presenza di segni attribuibili ad attività materiali finalizzate alla produzione di asce litiche; le tracce di questi atelier ci paiono di estrema importanza anche al fine di ulteriori studi sulla produzione di questi manufatti e sul loro commercio.

Sul versante montano le tipologie di roccia incisa appaiono molto differenziate, con alcune particolarità, a seconda delle zone: mentre sulla “Pietra scritta” e sulla zona sommitale del Beigua appaiono segni e date su una roccia attribuibile alla cultura pastorale (intesa in senso ampio: dalla preistoria ai tempi nostri), lasciandoci intuire rituali di origine arcaica, accompagnati dal suono cupo della conchiglia marina, (usata dai pastori per i loro richiami) nell’area circostante la “Rocca del Trùn”, (con la “Roccia del Dolmen” e con i segni diffusi attorno a questa cima) compare una manifestazione che parrebbe databile alla cultura del VBQ, con successive contaminazioni, legate anche alla presenza di sentieri antichi adibiti a pellegrinaggi verso la cima.

Nell’area di San Pietro d’Olba, invece, la presenza dominante è quella dei segni a coppelle e vaschette.

L’area della Val di Vara, con la “Grande roccia” e con la presenza di affilatoi a raggiera cui si sono associate poi – probabilmente con motivazioni legate alla cristianizzazione della roccia – tracce di età tarda, indotte dalla forte suggestione dei segni antecedenti, con un evidente legame ai culti dell’acqua. Infine, l’area della cosiddetta “Roccia collina” dimostra, nonostante il forte degrado, che qui erano presenti tracce di notevole arcaicità, probabilmente tra le più interessanti del quadro complessivo.

Restano infine le singolari presenze del valico del Malpasso, (Prestipino, 2010, 123) e del Pian Mallone, rocce legate alla presenza di una viabilità antica, così come la roccia-altare di Martina d’Orba, che ricorda i culti di cima così diffusi sui nostri monti; accomuna poi una larga parte di queste rocce l’accostamento con le sorgenti o i rii, a sostegno di una casistica ormai ben nota per decine di altre manifestazioni analoghe sulle Alpi; le rocce incise del massiccio del Beigua entrano a buon diritto in questa casistica e meritano ulteriori studi e ricerche.

## BIBLIOGRAFIA

BERNARDINI E. (1977) - *La preistoria in Liguria*. Ed Sagep, Genova.  
BERNARDINI E. (1979) - *Le Alpi marittime e le Meraviglie del Monte Bego*, Ed. Sagep, Genova  
BOCCALERI E. (2006) *Una foresta per dimora. Le Navette nelle Alpi Liguri*, Imperia.  
BREUIL H. (1920) - *Miscellanea de Arte Rupestre*, in “Boletín de la Real Sociedad Espanola de Historia Natural”, tom. XX, Madrid  
COIMBRA F. A.; DIMITRIADIS G.; MAILLAND I.; PRESTIPINO C. (2011) - *Quaderni del Mediterraneo - Mediterranean Diary*, Istituto Internazionale Studi Liguri- Sez. Valbormida, Millesimo.

DE LUMLEY H. (1996) - *Le rocce delle meraviglie. Sacralità e simboli nell’arte rupestre del monte Bego e delle Alpi Marittime*, Ed. Jaka Book, Milano.  
FENOGLIO M., (1985) - *Incisioni a “polissoir” nell’entroterra di Varazze: usi e possibili trasformazioni*, in “Atti del Convegno sulle incisioni rupestri in Liguria” Ed. Istituto Internazionale Studi Liguri, Millesimo.  
FIRPO M. (2013) - *Il massiccio del Beigua*, in “Alla scoperta delle rocce incise nel Geoparco del Beigua” Ed. Parco del Beigua & Istituto Internazionale Studi Liguri- Sez. Valbormida, Savona.  
GAREA M. (1957). *Varazze. Note storiche*. in: Atti della Società Savonese di Storia Patria, Vol. XXIX.  
GASPANI A. (2010) *Il Sasso Rosso: un punto di riferimento ge-*

ografico protostorico e storico per le comunità del Cadore, in "Papers" del Convegno Internazionale: L'arte rupestre delle Alpi, Edizioni del Centro, Capo di Ponte.

GIMBUTAS M. (1974) - *The Goddesses and Gods of old Europe. Myths and cult images.* London

GUIRAUD R. (1960) - *Les gravures rupestres d'Olargues (Hérault)*, in Rivista Studi Liguri, XXVI. Ed. Istituto Internazionale Studi Liguri, Bordighera.

LANTRUA E. - LAIOLO G.P. (2003) "Santa Margherita e la Chiesa del Borghetto", Imperia.

LEONARDI P.; RIGONI G.; ALLEGRANZI A. (1982) *Le incisioni rupestri della Val d'Assa sull'Altipiano dei Sette Comuni (Vicenza, Italia) nota preliminare*, in "Preistoria Alpina" vol. 18. Trento.

MAGGI R., STARNINI E. (1997) - *Some aspects of the pottery production*, in "MAGGI R. ( a cura di) Arene candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence. (excavations Bernabò Brea - Cardini 1940-50) - Memorie dell'Istituto di Paleontologia Umana. 5.

MALNATI L. - POGGIANI KELLER R. - (2012) *Le ricerche sull'arte rupestre: questioni di metodo.* In "Preistoria Alpina, 46 - 1- Trento.

MARTINO G.P., SFRECOLA S., AROBBA D., VICINO G. (1991). *Il riparo dell'Alpicella nel quadro della preistoria ligure.* In: Antico popolamento nell'area del Beigua. Ed. Vercelli.

PIPINO G. (2000) - *Le Valli dell'Oro. Miscellanea di geologia,*

*archeologia e storia dell'Ovadese e della bassa val d'Orba*, Tip. Pesce, Ovada.

PIZZORNO BRUSAROSCO B.A. (1990) - *Le incisioni rupestri nell'area del Monte Beigua e dell'Alta Valle dell'Orba*, Ed. Comunità Montana del Giovo, Savona.

PRESTIPINO C. (1999) - *Le incisioni rupestri del Beigua*, in "Storia di Varazze", ElioFerraris Editore, Genova.

PRESTIPINO C. (2013) - *Beigua, montagna sacra?* in "Alla scoperta delle rocce incise nel Geoparco del Beigua" Ed. Parco del Beigua & Istituto Internazionale Studi Liguri- Sez. Valbormida, Savona.

PRINCIPE E. (2001) - *Alta Val d'Orba & Sassello memorie storiche leggende, ricordi e curiosità. Prima parte dalle origini al secolo XIX* Ed. GRIFL, Rocchetta Cairo. 259 pp.

PRIULI A. (1983) - *Le incisioni rupestri dell'Altipiano dei Sette Comuni*, Ed. Priuli & Verlucca, Ivrea.

PRIULI A. - PUCCI I. (1994) - *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, Ed. Priuli & Verlucca, Ivrea.

PUCCI I. (1991) - *Strada a tecnica "megalitica" sulle pendici del Monte Priafaja.* In "Antico popolamento nell'area del Beigua", Vercelli.

ROSI M. & MAIA A. (1973) - *Le pietre incise di Monte Beigua, presso Sassello (Savona).* In: Bollettino C.C.S.P., X, Capo di Ponte (BS).

SEGLIE D. (1987) - *La Peira Eicrita di San Germano Chisone*, in Survey, anno 2°, n. 3-4, Pinerolo.

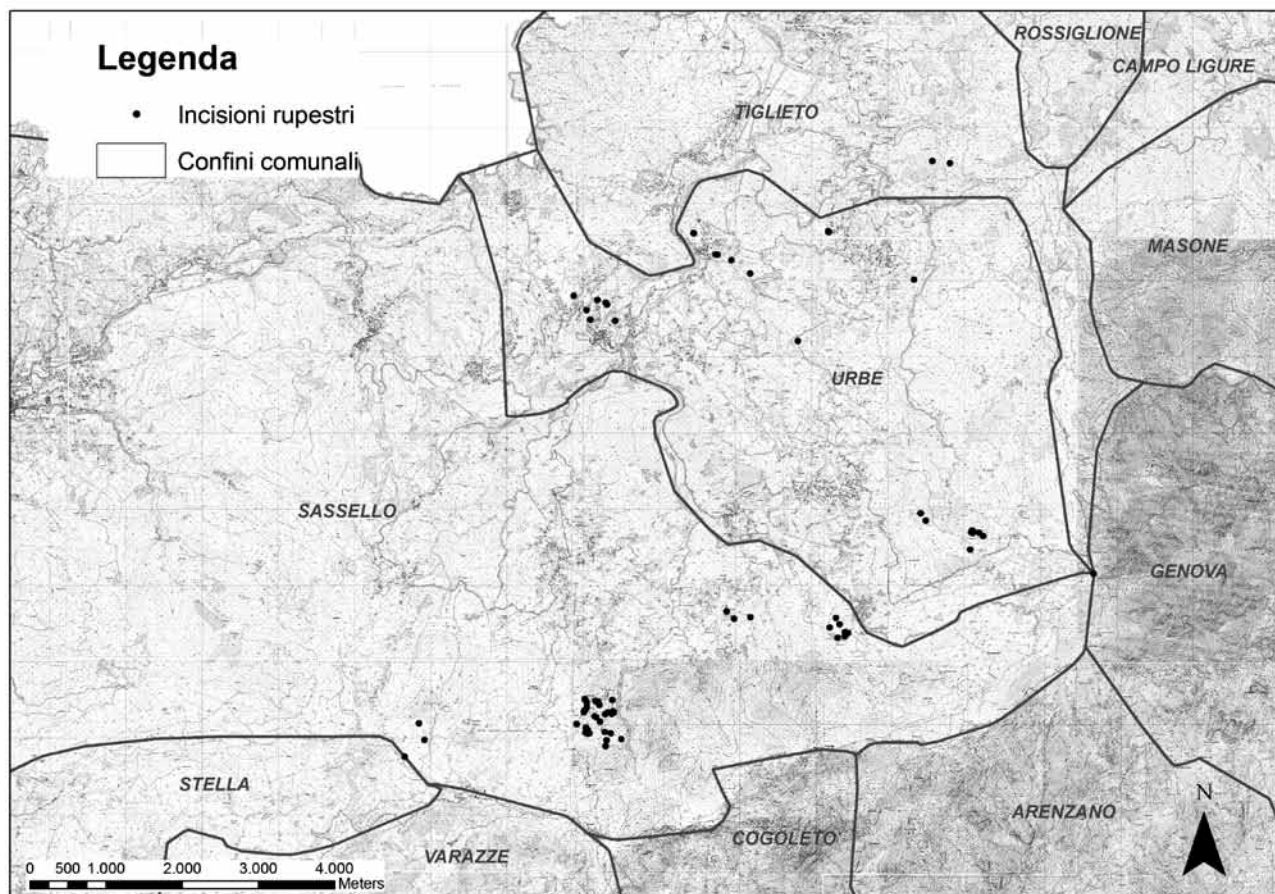


Fig. 1 - La distribuzione delle rocce incise (cartografia 1/6.000 - elaborazione A. Negro)



Fig. 2 – Cristalli di magnetite sulla roccia del dolmen (foto R. Malacrida)



Fig. 3 – Alpicella – polissoir (foto R. Malacrida)

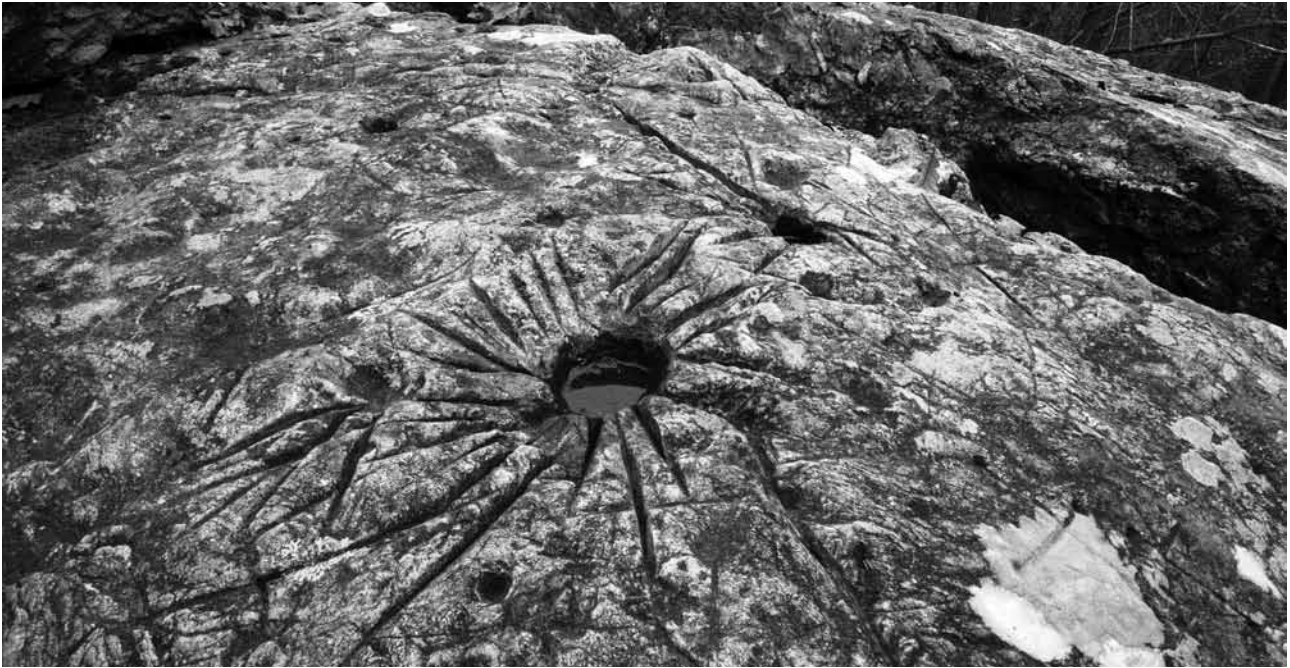


Fig. 4 – Vara – Grande roccia – affilatoi raggiati in primo piano (foto R. Malacrida)



Fig. 5 - Beigua – Pietra scritta (foto R. Malacrida)



Fig. 6 - Roccia del dolmen – reticolo (foto R. Malacrida)



Fig. 8 - Grande roccia – dettaglio (foto R. Malacrida)



Fig. 9 - Roccia collina – cruciformi e coppelle (foto C. Prestipino)



Fig. 11 - Martina d'Orba – Masso di Pian Mallone (foto R. Malacrida)



Fig. 7 - Roccia del dolmen – scaliformi (foto R. Malacrida)



Fig. 10 - La "venere" (foto R. Malacrida)

